

A modo di introduzione

Parlando della casa e dell'accoglienza, il filosofo Josep Maria Esquirol aggiunge: "Bisogna usare le mani e vedere, di nuovo il loro gesto. A tale proposito c'è un aneddoto del XIX secolo su un frate, un certo Leopoldo di Alpandeu, che andava di porta in porta a chiedere la carità per i poveri. In un'occasione, dopo che aveva bussato, un uomo era uscito e gli aveva sputato sulla mano aperta. Il religioso aveva detto: "Questo è per me, adesso datemi un'elemosina per i poveri dell'orfanotrofio", mentre continuava a tendere la mano come un recipiente, in attesa, nonostante tutto, di ricevere qualcosa per poterlo a sua volta donare."¹

Mi ha molto sorpreso il fatto di imbattermi in questo aneddoto in un saggio di filosofia! Inoltre, mi piace riportare questo episodio perché lo trovo oltremodo significativo. Leopoldo agisce da vero frate minore: è sottomesso, ma non manca di prontezza di spirito tutta evangelica. Il suo è un modo di porre l'altra guancia in maniera sorprendente e inaspettata. Vivere da frate minore, sottomesso a tutte le creature – dobbiamo dircelo subito –, non significa vivere da minchioni, ma piuttosto con una buona dose di furbizia. Con la sua reazione, il frate ha permesso alla persona che lo ha fatto oggetto di disprezzo, di tirare fuori anche la parte buona che la caratterizza. Con ciò voglio dire che **la minorità francescana si iscrive in una progettualità**. Un accenno forte a questo lo incontriamo per esempio nel cap. 23 della Rnb: *"noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo perché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, perché nessuno può salvarsi in altro modo."*²

Testi di riferimento

Ma prima ancora di affrontare l'argomento in dettaglio, vediamo come ne parlano alcuni testi relativamente recenti:

- le nostre **Costituzioni** (2012)
- La **Ratio Formationis OFM Cap**
- La **lettera dei nostri ministri generali per gli 800 anni della Regola non bollata** (2021):
- **Il VII.CPO: La nostra vita fraterna in minorità**

¹ JOSEP MARIA ESQUIROL, La resistenza intima. Saggio sulla filosofia della prossimità, Vita e Pensiero, Milano 2018

² FF 68

- **Costituzioni:** *“La fraternità e la minorità sono aspetti originari del carisma che lo Spirito ci ha donato; essi informano anche la dimensione contemplativa e apostolica della nostra vocazione. Docili al medesimo Spirito, ci impegniamo a vivere in pienezza questo ideale evangelico. (nr. 4)*
- **Ratio 67.** *Gesù ci presenta un Dio che ama farsi piccolo e rivelarsi agli umili e ai semplici. È nella croce, mistero di rivelazione della piccolezza di Dio, che l’amore si realizza veramente nello svuotarsi totale e nel donarsi incondizionato. Questo è il fondamento della minorità. Si tratta di qualcosa di qualitativo, non di quantitativo, che, a sua volta, dà forma ai nostri modi di desiderare, smascherando la tentazione di essere e di fare cose grandi. Francesco scopre nei poveri e nei crocifissi l’arte di costruire relazioni di gratuità e una maniera nuova di considerare il mondo, incentrata su ciò che è fondamentale. In questa stessa direzione la riforma cappuccina riesce a coniugare in modo singolare la sobrietà con la ricerca dell’essenziale.*
- **68.** *L’essenziale ha sempre a che vedere con le relazioni. L’accoglienza, il dialogo e l’accettazione della diversità sono indispensabili per poter costruire relazioni trasparenti e inclusive nelle nostre fraternità. Minorità è anche apertura mentale e flessibilità di fronte ad ogni ideologia culturale o religiosa che minaccia la nostra identità carismatica, impedendo la testimonianza della vita fraterna e la collaborazione a diversi livelli fra di noi²³.*
- **Lettera dei ministri generali:** *Frati minori. Ecco il nome di battesimo che san Francesco vuol dare a coloro che scelgono di fidarsi e di vivere secondo questa Regola. Minorità! Parola dai mille significati e dalle inimmaginabili sfaccettature. Possibile trovare una formula sintetica che le racchiuda tutte? Molti ed efficaci sono i tentativi messi in atto per questo sforzo di sintesi. E, senza pretesa di esaustività, probabilmente si potrebbe ipotizzare che “minorità” sia la scelta di volere contare “meno di chi conta meno”. **Questa sì è profezia! Questo sì è un nucleo quasi impossibile da vivere, ma che mantiene intatta la sua capacità di metterci in guardia di fronte a ogni rischio di grandiosità o di possesso. Si tratta di una virtù?***
- *Più giustamente, forse andrebbe detto che minorità non è tanto una attitudine ascetica solitaria, vale a dire un insieme di opzioni comportamentali – col rischio che siano mortificanti e riduttive; scelte in proprio, quasi alla ricerca di una “interiore perfezione personale”. È piuttosto un modo di stare nella vita; e in tal senso è un modo di stare in relazione: con le persone, con il creato, con Dio. **Minore è chi non si stanca mai di riconoscere, a pieni polmoni, che tutto ciò che è proviene da Dio, e dunque non può fare a meno di vivere in “stato di gratitudine”.***

- *Sinodalità, discernimento comunitario: sono forse tra le espressioni più ricorrenti nella chiesa di oggi. Lo sappiamo: quando si parla molto di qualcosa è probabilmente perché se ne sente la mancanza, l'urgenza. **Minorità è anche questo: non siamo noi a produrre in proprio la "verità", ma ci viene sempre "donata da fuori", dall'ascolto vicendevole «per la carità che viene dallo Spirito».***
- *Il fatto di porsi in ascolto dell'altro! La sintesi vitale ed effettiva della minorità andrebbe forse riconosciuta nella logica dell'espropriazione, che nella Regola non bollata compare declinata secondo prospettive molteplici e complementari, tutte a qualificare **l'atteggiamento di una persona che, per sé, non trattiene nulla: restituire, donare, rendere, lodare, ringraziare, benedire** (Rnb XXIII).*
- **CPO VII:** Ricordo inoltre che il nostro Ordine 20 anni or sono, nel 2004, essendo ministro generale Fr. John Corriveau, celebrò un Consiglio Plenario dell'Ordine ad Assisi intitolato "**La nostra vita fraterna in minorità**". Da una lettura attenta di quel testo emergono molte delle idee ispiratrici del progetto delle Fraternità di San Lorenzo da Brindisi e, nello stesso tempo, uno si rende conto di quanto poco di quel testo sia stato messo in atto. Soprattutto per chi volesse approfondire le motivazioni teologiche della scelta della minorità da parte di San Francesco, questo testo rappresenta una vera miniera.

Un filosofo contemporaneo

Desidero sviluppare la mia riflessione sulla minorità a partire da un testo sempre di J. M. Esquirol: *Umano, più umano. Un'antropologia della ferita infinita*³. Vi faccio notare che si tratta di un saggio di filosofia: il che può essere assai sorprendente, tuttavia ritengo possa essere interessante per farci un'idea di come la scelta della minorità da parte di San Francesco venga vista e valorizzata da un filosofo contemporaneo. Il filosofo intende presentare il nostro santo quale modello di mansuetudine vissuta per davvero.

"In tutte le opere di Francesco, come pure in quelle tramandate dai primi autori del francescanesimo, viene rimarcato sempre lo stesso aspetto: che, al di là dell'origine sociale, i frati erano trattati in modo uguale, come fratelli minori. Tale scelta è all'origine della profonda rivoluzione promossa da Francesco: in una società molto gerarchizzata decise di vivere nella più trasparente orizzontalità, senza risentimenti e senza litigi. Malgrado ciò, tale orizzontalità non equivale a uniformità. La relazione tra i fratelli - fratres - è pura vitalità. La comunità fraterna ha una struttura minima e un grande dinamismo.

Fratelli minori: Francesco conia questa espressione per indicare un modo d'essere che eviti qualsiasi pretesa di superiorità. Minori, ossia piccoli, umili. È questa la prima cosa importante: tutti ugualmente piccoli, tutti ugualmente minori. Seconda cosa importante: tutti devono trattarsi tra di

³ Vita e Pensiero, Milano 2021

loro come buoni fratelli; sempre pronti ad aiutare e con amore materno: “E ognuno ami e nutra il suo fratello come una madre ama e nutre il suo figliolo, nelle cose per le quali il Signore gli farà grazia.” Osservate come qui la fraternità - parola che in genere si usa davvero poco - sia sempre rapporto concreto con i fratelli.

Francesco è riluttante per tutto quanto evoca la superiorità: *magnatus, magister, prelati*. L'ideale: minori senza superiori. Per questo sostituisce priore con custode e abate con guardiano - colui che custodisce e si prende cura. La minorità è ovviamente una conquista. Sono necessari molti sforzi e un enorme lavoro su sé stessi per arrivare a sentirsi servitore degli altri e di tutte le creature. Uno dei frutti precoci di tale rivoluzione è il fatto che nessuno ha paura dei minori. L'attitudine pacifica non verrà mai abbandonata. Quando ormai l'avventura era da tempo già avviata, chiedono a Francesco perché non intervenga per contrastare la decadenza dell'ordine. Si limita a rispondere: “Se non posso vincere e correggere i vizi con la predicazione e con l'esempio, non voglio diventare carnefice per percuotere e frustare, come il potere di questo mondo.

La minorità è come l'olio, che unge e nutre. L'avventura dei fratelli era un'avventura vera. Era vero che i fratelli si amavano e si abbracciavano. Ed è vero che continuano a farlo. Il primo biografo di Francesco, Tommaso da Celano, riferisce che quando si incontravano “era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro amore è fonte di vera carità fraterna.” È molto significativo che, nella Regola, Francesco chieda ai fratelli di ricevere amabilmente chi giunge per la prima volta. È certamente un buon modo per cominciare.

La pace è qualcosa che promana dal cuore. Francesco non insegnava a fare da pacificatore o da mediatore, bensì a essere pacifico è ormai una lezione andata perduta e che ci preme recuperare. La mansuetudine che affiora dal cuore pacifico è il risultato di una lotta tenace contro la tendenza al dominio e al potere. Il fratello minore si sforza di essere pacifico. E di sicuro ci vuole più forza di spirito per diventare pacifico che per diventare un dominatore. La cosa più facile è giudicare: la più difficile, astenersi dal farlo. La migliore tecnica di mediazione è essere un uomo di pace, un uomo di buon cuore. La sola testimonianza di questa bontà infonderà rispetto e diffonderà pace.”⁴

Provo a riprendere e a commentare

1. **Uguaglianza:** In tutte le opere di Francesco, come pure in quelle tramandate dai primi autori del francescanesimo, viene rimarcato sempre lo stesso aspetto: che, al di là dell'origine sociale, i frati erano trattati in modo uguale, come fratelli minori.

L'autore fa notare come la scelta della minorità abbia avuto fin dall'inizio un risvolto concreto e ben visibile: l'uguaglianza di trattamento. Vivere da minori significa che l'estrazione sociale non da diritto

⁴ Ibid., 169 - 173

a privilegi di sorta all'interno della fraternità. Il CPO VII ci invita a vivere il primato della vita fraterna in minorità come prima forma del nostro apostolato⁵.

2. **Una scelta consapevole.** *Tale scelta è all'origine della profonda rivoluzione promossa da Francesco: in una società molto gerarchizzata decise di vivere nella più trasparente orizzontalità, senza risentimenti e senza litigi.*

All'origine ci fu una scelta consapevole che possedeva in sé qualcosa di rivoluzionario. In una società segnata dal feudalesimo, dove tutti erano sempre in qualche modo sudditi di altri, Francesco propose un modello di vita improntato alla convivenza pacifica. Passò da uno schema piramidale a quello circolare tra fratelli.⁶ Chiaramente la scelta di Francesco, ce lo ricorda il CPO VII, ha origine nel suo essere attratto dalla bellezza della gloria di Dio manifestatasi in Gesù, nel suo cammino di amore incondizionato che lo portò ad accettare di morire in croce per amore.⁷ Dal sogno di essere cavaliere, espressione di onnipotenza, Francesco fece suo il sogno di farsi fratello di tutti e fratello minore.

3. **Ricchezza di carismi:** *Malgrado ciò, tale orizzontalità non equivale a uniformità. La relazione tra i fratelli - fratres - è pura vitalità. La comunità fraterna ha una struttura minima e un grande dinamismo.*

Si tratta subito di precisare ciò che questo non significa: non uniformità ma ricchezza di carismi, riducendo allo stretto necessario le strutture di governo.

Ci sarebbe da ripercorrere qui quel passaggio dello "Specchio di perfezione" in cui Francesco enumera le attitudini dei vari frati: Bernardo e il suo amore per la povertà, Leone e la semplicità, Angelo e la cortesia, Masseo e il buon senso, ecc.⁸

4. **Un modo di essere: Fratelli minori:** *Francesco conia questa espressione per indicare un modo d'essere che eviti qualsiasi pretesa di superiorità. Minori, ossia piccoli, umili. È questa la prima cosa importante: tutti ugualmente piccoli, tutti ugualmente minori.*

Qual è il significato positivo di questa scelta? Quello di farsi piccoli e umili evitando ogni proposito di superiorità. I nostri ministri generali hanno parlato de *la scelta di volere contare "meno di chi conta meno"*. Nella lettera a tutti i Fedeli (II) così si è espresso Francesco: *"mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio."*⁹

⁵ Nr. 7

⁶ Cfr. P. MARANESI, *Il sogno di Francesco. Rilettura storico-tematica della Regola dei Frati Minori alla ricerca della sua attualità*, Cittadella Editrice, Assisi 2011

⁷ CPO VII, nr. 2.

⁸ FF 1782

⁹ FF 199

5. **Da fratelli:** *Seconda cosa importante: tutti devono trattarsi tra di loro come buoni fratelli; sempre pronti ad aiutare e con amore materno: "E ognuno ami e nutra il suo fratello come una madre ama e nutre il suo figliolo, nelle cose per le quali il Signore gli farà grazia." Osservate come qui la fraternità - parola che in genere si usa davvero poco - sia sempre rapporto concreto con i fratelli.*

La minorità richiama la fraternità. Di fatto non credo si possa vivere da veri minori, senza il sostegno reciproco, fraterno. La mia esperienza di un anno a Celle di Cortona mi ha confermato in questo: il luogo può apparire assai romantico, ma dopo che ci si vive da un po' di tempo, si avvertono anche tutte le restrizioni che quella struttura ti impone. Ebbene, tutto questo non mi è pesato per nulla perché l'affiatamento fraterno sviluppatosi tra di noi ci ha permesso di affrontare serenamente le varie privazioni del caso e di condurre una vita serena. Certo, non sono mancate le sfide, ma il fatto di affrontarle insieme, ha trasformato il tutto in un'avventura bella e piacevole.

6. **Cambia il linguaggio:** *Francesco è riluttante per tutto quanto evoca la superiorità: magnatus, magister, prelati. L'ideale: minori senza superiori. Per questo sostituisce priore con custode e abate con guardiano - colui che custodisce e si prende cura.*

Esquirol si rende conto che il progetto della minorità comporta anche delle scelte a livello di linguaggio. Non so se ci rendiamo sufficientemente conto di come Francesco sia stato molto perspicace nel declinare il progetto in tutte le sue sfaccettature, non esclusa quella di un linguaggio coerente: *ministro, custode, guardiano*. Era consapevole inoltre che qualcuno poteva essere tentato di vantarsi del compito di ministro e di attaccarci il cuore. Ed ecco che ci pensò lui stesso a mettere in guardia i suoi frati da questo pericolo: «*Non sono venuto per essere servito, ma per servire*», dice il Signore. *Coloro che sono costituiti sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di lavare i piedi ai fratelli. E quanto più si turbano se viene loro tolta la prelatura che se fosse loro tolto il compito di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per sé un tesoro fraudolento a pericolo della propria anima.*¹⁰ Nella Rnb ammonisce i suoi frati: *similmente (dopo aver messo in guardia tutti i frati, sia ministri e servi, dal turbarsi per il peccato altrui) tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. Chiunque tra loro vorrà diventare maggiore, sia il loro ministro e servo; e chi tra di essi è maggiore, si facci a come il minore.*¹¹

7. **Un cammino esigente:** *La minorità è ovviamente una conquista. Sono necessari molti sforzi e un enorme lavoro su sé stessi per arrivare a sentirsi servitore degli altri e di tutte le creature.*

Questa affermazione vale anche e più che mai per noi oggi. Ma vediamo come venne praticata dai frati fin dai primi tempi della fraternità francescana. Ce ne da testimonianza il capitolo VII della Rnb sul modo di servire e di lavorare:

¹⁰ FF 152

¹¹ FF 19

Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino per servire presso altri o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri, né presiedano nelle case di coloro a cui prestano servizio; né accettino alcun ufficio che generi scandalo o che porti danno alla loro anima; ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa.

E i frati che sanno lavorare lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute della loro anima e che onestamente potranno fare.

Infatti dice il profeta: Se con la fatica delle tue mani mangi, beato sei e t'andrà bene; e l'Apostolo: Chi non vuol lavorare, non mangi. E ciascuno rimanga in quel mestiere e in quella professione cui fu chiamato. E per il lavoro prestato possano ricevere tutto il necessario eccetto il denaro.

E quando sarà necessario vadano per l'elemosina come gli altri poveri.

E possano avere gli arnesi e gli strumenti necessari al loro mestiere.¹²

Sorprende il fatto per cui il capitolo inizia con una proibizione: *non facciano né gli amministratori né i cancellieri!* Gli studiosi, penso per esempio a Felice Acrocca¹³, ci dicono che si tratta di un'aggiunta inserita a seguito di esperienze concrete e che i frati condivisero in capitolo. In un primo tempo il testo recitava unicamente: *E i frati che sanno lavorare lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute della loro anima e che onestamente potranno fare. E per il lavoro prestato possano ricevere tutto il necessario eccetto il denaro. E sia loro lecito avere gli arnesi e gli strumenti necessari ai loro mestieri.*

Probabilmente a motivo dell'onestà e dell'affidabilità dei frati impiegati presso terzi, venivano loro affidate cariche di responsabilità quali amministratori o cancellieri. Scambiando tra di loro durante un capitolo si resero conto che questo fatto *comprometteva la loro scelta di minorità e vi posero rimedio.*

D'altra parte questo passaggio indica in modo assai concreto cosa significhi vivere la minorità: consiste nella rinuncia o nel rifiuto ad assumere posizioni di comando, di responsabilità nei confronti di altri: amministratori, cancellieri, ruoli di presidenza o altre situazioni simili. Nello stesso tempo stupisce l'abbinamento tra **minorità e sottomissione**. Va da sé che i frati siano sudditi di santa romana chiesa¹⁴: *“ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio”¹⁵*

La **sottomissione** non viene richiesta unicamente nei confronti dei propri superiori¹⁶, ma di ogni creatura, comprese le bestie e le fiere.¹⁷

¹² FF FF 24

¹³ Un cantiere aperto. “Travagli redazionali delle Regole “di” Francesco”, in La Regola di Frate Francesco. Eredità e sfida, a cura di P. MARANESI, F. ACROCCA, Editrici Francescane, Padova 2012

¹⁴ FF 109 (Rb)+ FF 135 (Testamento di Siena)

¹⁵ FF 43

¹⁶ FF 148 – 151 (Am. III)

¹⁷ FF 258 (Saluto alle virtù)

Il CPO VII avverte: *Poiché il cammino della minorità non è un cammino naturale che si sceglie spontaneamente, le fraternità e i frati hanno bisogno di una formazione permanente per acquisire e mantenere uno spirito di servizio e di minorità, che si nutre dell'orazione e della contemplazione. È essenziale sviluppare uno sguardo contemplativo, specialmente attraverso l'esercizio comunitario della preghiera silenziosa*¹⁸. L'invito allora è ad

- *abbandonare i posti di potere affermati e garantiti per scegliere quelli accessibili alla gente comune ai più poveri.*
- *Vivere nella precarietà.*
- *Disponibili alle necessità della Chiesa, con preferenza verso i servizi più difficili e privi di onori.*
- *Il nostro Ordine non cerchi per i suoi membri l'episcopato o altri incarichi ecclesiastici elevati.*

Questo mi suggerisce di interrogarci anche noi oggi in che modo stiamo vivendo questa dimensione centrale della nostra vita e quali modifiche o cambiamenti siamo chiamati a compiere per una fedeltà costruttiva.

La minorità per Francesco va di pari passo con **la sottomissione** si concretizza nel **servizio**. *“Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio”*¹⁹ Nella Regola ha richiamato coloro che desiderano diventare maggiori a farsi *“ministri e servi”* dei loro fratelli.²⁰ Ai frati che lavorano presso terzi ricorda che *siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa*²¹. Spirito di servizio e disponibilità possono essere considerati aspetti o atteggiamenti che dovrebbero caratterizzare il frate minore in ogni circostanza della sua vita.

*La santa obbedienza confonde ogni volontà propria corporale e carnale e tiene il corpo di ciascuno mortificato per l'obbedienza allo spirito e per l'obbedienza al proprio fratello; e allora egli è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo, e non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore.*²²

Francesco ritorna sull'argomento anche nel Testamento: *Ed eramus idiotae et subditi omnibus =Ed eravamo ignoranti e sottomessi a tutti (FF 118)*. Manselli fa notare giustamente che questa affermazione viene fatta dopo che Francesco ha menzionato il fatto per cui la primitiva fraternità era composta sia da chierici che da laici. *“La clericità o non – questo vuol dire il santo – non aveva,*

¹⁸ Nr. 31

¹⁹ FF 199 (Ai fedeli II)

²⁰ FF 19

²¹ FF 24

²² FF 258

*fra noi e nei riguardi della società nella quale agivamo, alcuna differenza rispetto al fatto che ci presentavamo tutti come ignoranti ed inferiori a tutti.*²³

8. **Vicini alla gente:** *Uno dei frutti precoci di tale rivoluzione è il fatto che nessuno ha paura dei minori.*

È risaputo che i frati sono generalmente bene accetti da tutti. Credo proprio ciò sia dovuto all'atteggiamento di minorità e sottomissione. Atteggiamento che un tempo si manifestava per esempio nel fatto di ricorrere alla questua, situazione in cui il potere stava tutto nelle mani di coloro che potevano darci qualcosa o anche rifiutarcelo. La stessa scelta di ridurre il numero delle parrocchie da noi gestite e di metterci piuttosto a disposizione per delle sostituzioni, ci pone nuovamente in situazione di subordinazione. Da qui la leggendaria vicinanza dei frati alla gente, argomento questo ripreso e ribadito con forza da Papa Francesco durante il suo discorso a braccio tenuto ai membri del Capitolo generale del 2018.

Certo, se il frate minore suddito e sottomesso a tutte le creature, permette loro *“di fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall’alto dal Signore”*²⁴ è chiaro che nessuno dovrà mai più avere paura dei minori. Ma nemmeno noi frati dovremmo avere paura né tanto meno vergognarci quando ci capita di *vivere tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la via*. Anzi, Francesco ci invita a rallegrarci di situazioni simili.²⁵

9. **Pacifici:** *L’attitudine pacifica non verrà mai abbandonata. Quando ormai l’avventura era da tempo già avviata, chiedono a Francesco perché non intervenga per contrastare la decadenza dell’ordine. Si limita rispondere: “Se non posso vincere e correggere i vizi con la predicazione e con l’esempio, non voglio diventare carnefice per percuotere e frustare, come il potere di questo mondo. La minorità è come l’olio, che unge e nutre.*

L’atteggiamento pacifico assunto da Francesco, lo porta, di conseguenza, a rinunciare a pronunciare giudizi e condanne nei confronti dei suoi frati che peccano. Conosciamo tutti quel testo sorprendente della Lettera a un Ministro con l’esortazione a non pretendere che il frate che ha peccato diventi un cristiano migliore. Inoltre presso Francesco la minorità comporta la rinuncia al turbamento per il peccato altrui:

*E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall’adirarsi per il peccato o il male di un altro, perché il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti; ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino chi ha peccato, perché non quelli che stanno bene hanno bisogno del medico, ma gli ammalati.*²⁶

²³ RAUL MANSELLI, San Francesco d’Assisi. Editio maior, Milano 2002, 204

²⁴ FF 258

²⁵ FF 30

²⁶ FF 18 e ripreso da Rb: FF 95

*Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio. Ed è beato colui al quale non rimane nulla, perché rende a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.*²⁷

La rinuncia all'indignazione per il peccato altrui ha a che fare per Francesco con la dimensione della povertà letteralmente intesa come non possedere nulla di proprio. Anche l'attaccamento a idee o punti di vista di parte, segnalano in maniera inequivocabile un atteggiamento poco minoritico.²⁸

10. Accoglienza reciproca: *L'avventura dei fratelli era un'avventura vera. Era vero che i fratelli si amavano e si abbracciavano. Ed è vero che continuano a farlo. Il primo biografo di Francesco, Tommaso da Celano, riferisce che quando si incontravano "era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro amore è fonte di vera carità fraterna." È molto significativo che, nella Regola, Francesco chieda ai fratelli di ricevere amabilmente chi giunge per la prima volta. È certamente un buon modo per cominciare.*

Era un'avventura vera e deve rimanere tale fino a tutt'oggi. Non solo teoria, ma cammino compiuto insieme da fratelli. A questo proposito il CPO VII parlando del capitolo locale, invita a celebrarlo con frequenza, affermando di esso che *"è un opportuno luogo di espressione della nostra vita fraterna in minorità. In esso ognuno si mette in ascolto umile e appassionato del fratello e tutti i fratelli, nella corresponsabilità, nel dialogo, nell'obbedienza caritativa e nell'esercizio minoritico dell'autorità cercano le vie per crescere nella comunione evangelica."*²⁹

11. Uomini di pace: *La pace è qualcosa che promana dal cuore. Francesco non insegnava a fare da pacificatore o da mediatore, bensì a essere pacifico è ormai una lezione andata perduta e che ci preme recuperare. La mansuetudine che affiora dal cuore pacifico è il risultato di una lotta tenace contro la tendenza al dominio e al potere. Il fratello minore si sforza di essere pacifico. E di sicuro ci vuole più forza di spirito per diventare pacifico che per diventare un dominatore. La cosa più facile è giudicare: la più difficile, astenersi dal farlo. La migliore tecnica di mediazione è essere un uomo di pace, un uomo di buon cuore. La sola testimonianza di questa bontà infonderà rispetto e diffonderà pace.*

Quando il filosofo afferma che il fratello minore si sforza di essere pacifico, ribadisce con forza l'urgenza di lavorare su noi stessi. In questo contesto diventa pure centrale la rinuncia a giudicare. Nella Rnb³⁰ Francesco, dopo aver invitato i frati a manifestarsi l'un l'altro le proprie necessità, li invita pure ad astenersi dal paragonarsi e dal giudicarsi a vicenda: *E colui che mangia non disprezzi colui che non mangia e colui che non mangia non giudichi colui che mangia.*

²⁷ FF 160 (Ammonizione XI)

²⁸ Ricordo che durante il Capitolo generale del 2012 ci fu una discussione da parte dei frati nordamericani perché non si parlasse più di povertà ma unicamente di minorità. Ora mi pare evidente che la minorità tocca soprattutto un atteggiamento e che questa ha bisogno di diventare concreta in rinunce palpabili.

²⁹ Nr. 11

³⁰ FF 32

Da qui potrebbe sorgere la domanda di come comportarci di fronte alle fraternità che non hanno aderito al progetto delle Fraternità di San Lorenzo da Brindisi o che lo guardano con sospetto. Potrebbe sorgere un senso di delusione e di stizza di fronte alla lentezza con la quale il nostro Ordine sta intraprendendo un cammino di rinnovamento. Anche in questo caso guardiamoci dal turbamento ed asteniamoci da ogni giudizio di condanna.

Il CPO VII *La nostra vita fraterna in minorità*, ha insistito parecchio sull'abbinamento di minorità e itineranza. Di fatti se la scelta della minorità implica il non attaccamento né a luoghi o incarichi, ne consegue che il frate minore accetta di buon grado il fatto di essere spostato da un luogo a un altro. Il che presuppone l'acquisizione di una bella porzione di libertà interiore: ciò che sono non dipende da un luogo o da un incarico e me lo porto ovunque mi viene chiesto di trasferirmi.

Conclusione

Rileggendo il testo edito dalla Curia generale, *Ravviviamo la fiamma del nostro carisma! Il "Progetto San Lorenzo da Brindisi" dei Frati Minori Cappuccini*, mi sono reso conto che vi si parla molto della vita fraterna, della qualità che questa dovrebbe avere, congiuntamente ai temi della preghiera, della povertà e della missione. Il tema della minorità è certamente presente in forma implicita, ma non è fatto oggetto di un approfondimento esplicito. Per questo motivo vi invito a portare lo sguardo sul vissuto delle vostre fraternità per rilevare quali aspetti concreti di questa dimensione già state vivendo.

Una volta fatto l'elenco degli aspetti concreti, vi invito a compiere un ulteriore passo, per chiedervi in che modo integrare maggiormente la dimensione della minorità nel vissuto della vostra fraternità.

Inoltre c'è pure da approfondire il binomio di minorità e sottomissione. Per San Francesco i due vanno di pari passo. Avendo presente questa dimensione, diventa evidente che non ci si fa frate nell'intento di scegliere una buona opportunità per salire sulla scala sociale o ecclesiale. La scelta è piuttosto quella di voler contare meno di quelli che contano meno. Il tutto per me ha pure a che fare con la disponibilità ad andare dove nessuno vuole andare.

Evidentemente qualora nel cammino formativo iniziale questo tipo di scelta non è stato proposto e debitamente integrato, non c'è da meravigliarsi se continuiamo a ricercare un posto al sole. Per cui accanto ad un esame comunitario sul come la nostra fraternità sta vivendo la minorità, siamo chiamati a chiederci come personalmente sto facendo mio l'invito di Gesù, quando, *sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: «Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».* (Mc 9. 35)

La minorità non può essere considerata semplicemente alla stregua di un optional! Non si tratta nemmeno di uno stile di vita. Vivere da frati minori significa abbracciare una forma di vita. Il che va inteso come un richiamo assai forte alla necessità di farsi formare. Di aderirvi. Inoltre si tratta di una

dimensione essenziale della nostra vita sia ad intra che ad extra. I vari testi di Francesco su questo non lasciano dubbi.

Ecco quanto ricorda Tommaso da Celano nella sua Vita I (FF 386)

È ora il momento di concentrare l'attenzione soprattutto sull'Ordine che Francesco suscitò e vivificò con il suo amore e la sua professione. Proprio lui infatti fondò l'Ordine dei frati minori, ed ecco in quale occasione gli diede tale nome. Mentre si scrivevano nella Regola quelle parole: «Siano minori», appena l'ebbe udite esclamò: «Voglio che questa fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori». E realmente erano «minori», perché «sottomessi a tutti», e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù.

Impegniamoci cari fratelli a vivere questa dimensione dell'eredità lasciataci da Francesco, perché si possa dire altrettanto anche della nostra fraternità.